



L' intervista

UE, TROPPI BUCHI NELLA RETE

La commissaria Reding: istruzione on-line, il Sud è indietro

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE DI LUSSEMBURGO PER AVERE L'IMPRIMATUR DEL CONSIGLIO ISTRUZIONE UE SULL'INIZIATIVA «E-LEARNING» LA COMMISSARIA REDING FA IL PUNTO SUI PROGETTI PER COLLEGARE A INTERNET TUTTE LE SCUOLE D'EUROPA

Un futuro on-line quello che attende le scuole europee. E un futuro imminente, visto che nel piano di azione intitolato «e-Learning - pensare all'istruzione di domani», la Commissione Prodi fissa il 2001 come scadenza entro cui tutti gli istituti scolastici dell'Unione dovranno essere collegati a Internet e disporre di computer multimediali. Non solo. Per lo stesso anno Bruxelles annuncia il varo di una rete transeuropea - a cui saranno connessi anche i paesi non ancora membri della Ue - di comunicazione veloce che servirà gli istituti di ricerca, le università, le biblioteche scientifiche, a beneficio di circa 700mila ricercatori, scienziati, docenti. E un anno più tardi, saranno internetizzati - cioè formati, almeno in un numero minimo per istituto, all'utilizzo della rete e delle nuove tecnologie - anche i profes-

Ma l'innovazione, si sa, costa. Tanto più che l'obiettivo dichiarato della Commissione è di sfidare la leadership degli Usa - oggi signori incontrastati della rete: su 100 siti, 94 sono ospitati da server americani - facendo della Ue «l'economia della conoscenza più dinamica del mondo». Oltre a investire risorse proprie, dunque, gli Stati membri saranno incoraggiati a utilizzare una buona fetta dei Fondi strutturali per la formazione professionale e per la creazione di «centri polivalenti», per diffondere al massimo l'uso delle

nuove tecnologie. Ma in vista c'è anche un accordo con la Banca europea degli investimenti per la concessione di prestiti a tassi ridotti per sostenere gli sforzi dell'industria multimediale made in Europe, in particolare nel settore dell'educazione della formazione.

L'iniziativa «e-Learning», presentata nel marzo scorso dalla commissaria all'Istruzione, la lussemburghese Viviane Reding, ha già avuto una buona accoglienza al vertice straordinario della Ue di Lisbona, dove i capi di Stato e di governo dei Quindici si sono ritrovati per quello che è stato definito il primo Consiglio.com, interamente consacrato allo sviluppo delle nuove tecnologie, del commercio elettronico e della formazione. E domani, la Reding sarà a Lussemburgo per ottenere il definitivo imprimatur del Consiglio Istruzione della Ue.

Giovedì a Lussemburgo, i ministri dell'Istruzione dei Quindici discuteranno del piano d'azione «e-Learning». Lei ritiene che i ministri daranno definitivamente via libera alla proposta della Commissione? «Non posso dire con esattezza ciò che deciderà il Consiglio, ma mi pare di capire che ministri dell'istruzione siano davvero intenzionati a fare un passo avanti. Ovviamente, la responsabilità di applicare il piano a livello nazionale, e dunque di introdurre la diffusione di Internet e di promuovere l'educazione digitale nei diversi sistemi informativi, spettano interamente a loro.

In questo settore, ci sono grandi differenze tra gli Stati membri: i paesi nordici sono all'avanguardia, mentre altri hanno un grande deficit da colmare, e incontreranno qualche problema di budget per dotare tutte le scuole delle tecnologie necessarie. Il nostro obiettivo è che tutti raggiungano più o meno lo stesso livello. Per questo abbiamo previsto che i paesi più in difficoltà possano usufruire dei Fondi strutturali e regionali, oppure accedere ai prestiti della Banca europea degli investimenti. Inoltre, non c'è solo un problema di strumenti: la maggior parte degli insegnanti non ha la formazione necessaria per utilizzare, nell'insegnamento delle proprie materie, le nuove tecnologie. Dunque, per la formazione permanente dei docenti si potranno utilizzare i Fondi sociali».

In quali paesi si registrano i maggiori ritardi nella diffusione di Internet nelle scuole? «Soprattutto nei paesi del sud. Tra la Scandinavia, che in questo settore è a un livello avanzatissimo, e gli altri paesi ci sono diversi gradi di sviluppo. I ritardatari dovranno fare uno sforzo straordinario. E per questo che metteremo a disposizione una gran quantità di fondi. Non ci possiamo permettere di avere un'Europa dell'educazione a due velocità: da una parte una fascia di giovani che avranno una piena padronanza delle nuove tecnologie e che troveranno un posto di lavoro senza problemi, dall'altra chi invece si vedrà precludere questa possibilità. La nostra è una proposta molto avanzata, ma che punta sulla partecipazione volontaria: ora occorre che i ministri, che le autorità nazionali, s'impegnino. I mezzi ci sono, e la volontà dei Quindici pure».

In ogni caso, però, la Commissione ha fissato delle scadenze molto precise. Per esempio, entro il 2001

SONDAGGIO

Bioetica, sì dei docenti

Il 95% degli insegnanti italiani ritiene utile l'insegnamento della bioetica nella scuola di ogni ordine e grado (46%) o solo secondaria (50%), a scopi formativi (76%). E quanto emerge da un'indagine condotta su un campione di 1200 docenti (500 su indicazione dei Provveditori agli studi, 500 di scuole cattoliche), dall'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La finalità formativa esige, secondo il 66% degli intervistati, che la scuola indichi un orizzonte etico, scelto in accordo con le famiglie (83%).

tutte le scuole dovranno avere accesso a Internet.

«È vero, ma non si tratta di scadenze capestro. Se un paese non riesce a raggiungere il risultato entro una certa data non sarà una catastrofe. Io ho voluto fissare comunque delle scadenze precise per far capire a tutti che non si tratta di agire dopodomani, ma adesso. L'Europa è già in grande ritardo, non possiamo permetterci altre attese. Per dotare tutte le scuole delle nuove tecnologie e assicurare l'accesso alla rete serviranno molti soldi, e anche formare gli insegnanti non è cosa che si fa in una settimana. Nelle grandi città ci si può organizzare meglio, ma in provincia, nelle zone rurali, è più difficile. È chiaro che ci saranno delle difficoltà, ma che c'è anche la volontà di



In alto un disegno di Marco Petrella. Nella foto piccola la commissaria Ue all'Istruzione Viviane Reding

superarle. Quello a cui puntiamo è che nel giro di qualche anno tutti i giovani europei, da qualunque paese o livello sociale provengano, anche se non hanno un computer a casa, abbiano accesso a Internet e possano avere successo negli studi, affinché l'Europa non sia costretta a importare specialisti dall'estero. E poi, c'è la questione delle lingue. Ho dichiarato il 2001 "Anno europeo delle lingue", perché vedo che in certe regioni d'Europa non si attribuisce allo studio delle lingue l'importanza che merita. Viviamo in un mondo sempre più aperto, globalizzato, non conoscere almeno una lingua diversa dalla propria per i giovani rischia di essere un deficit enorme, anche nella ricerca del lavoro. Ma è anche una questione di comprensione tra noi europei. Sono persuasa che nel futuro la nostra società avrà successo solo se sarà multilingue. Il mio slogan è "la lingua materna più altre due". Ho visto che tra gli insegnanti e i genitori c'è molto interesse per questo tema. Certo, occorreranno riforme, bisognerà lavorare molto sulla formazione dei docenti, ma in questo caso, ancora una volta, le nuove tecnologie potrebbero esserci d'aiuto».

Imparare ad utilizzare le nuove tec-

nologie, conoscere le lingue, d'accordo. Ma questo darà davvero ai giovani europei l'opportunità di trovare un lavoro? La Commissione europea prevede che nel 2002, in mancanza di un numero sufficiente di specialisti in nuove tecnologie, circa un milione e seicentomila posti di lavoro in Europa resteranno vuoti.

«Sì. Bisogna riconoscere che negli passati nessuno di noi, la Comunità, i politici, ma anche le imprese, ha fatto bene il suo lavoro. Non abbiamo previsto gli sviluppi della "Società dell'informazione" e dunque non abbiamo preparato sufficientemente i nostri giovani alle professioni del futuro. È un problema che non riguarda solo le scuole, ma anche le imprese, il settore privato, che non ha fatto abbastanza per la formazione. In tutta Europa, dobbiamo creare delle scuole speciali di formazione per ingegneri, esperti in nuove tecnologie, tecnici. Anche per non dover importare centinaia di migliaia di specialisti dai paesi del terzo mondo. Il tasso di disoccupazione in Europa è elevato, ma lo sarà ancora di più se non investiremo nella formazione. Solo così i giovani avranno la chance di trovare un lavoro qualificato. E qui, tocchiamo anche la questione della mobilità. Per fortuna, ci sono sempre più giovani che partecipano ai programmi di scambio europeo, come Erasmus, per andare a studiare in un altro paese. Quello che vogliamo, per fare un esempio, è che un giovane possa cominciare i propri studi a Bologna, continuarli a Parigi, terminarli a Berlino. Insomma, che in futuro gli studenti universitari possano fare più esperienze di studio negli altri paesi dell'Unione e che tali esperienze possano essere riconosciute da un diploma comune. Per fare tutto ciò occorre ovviamente un lavoro paziente,

